

## Viaggi di ispezione nel distretto consolare di Bello Horizonte (Brasile)

*Relazioni del Conte cav. LUIGI PROVANA DEL SABBIONE*

*R. Console in Bello Horizonte*

### A). LA ZONA DA MATTA.

Quale meta del primo viaggio di ispezione nel mio Distretto Consolare (Stato di Minas Geraes e Goyaz) ho scelto la cosiddetta « Zona da Matta » o zona dei boschi, situata nella parte Sud-Est dello Stato.

Ho scelto questa zona perchè considerata la più ricca dal punto di vista agricolo, e perchè le colonie governative, colà situate, sono, in proporzione maggiore delle altre colonie, sfruttate da mano d'opera italiana. Sono partito con l'intendimento di rendermi un conto per quanto possibile preciso delle condizioni della nostra immigrazione in generale, ma il tempo limitato a mia disposizione non mi ha permesso di compiere una inchiesta così vasta ed ho dovuto concentrarla alle colonie governative, al loro funzionamento e alle condizioni dei loro abitanti.

La mia inchiesta al riguardo è stata scrupolosa ed obbiettiva e quindi mentre i giudizi che, sulle sue risultanze, verrò esprimendo possono considerarsi corrispondenti alla realtà, devono però essere applicati limitatamente alle condizioni di vita nelle colonie governative e precisamente in quelle sole che ho potuto visitare, non già alla situazione della nostra immigrazione in genere. Per quanto riguarda queste condizioni generali farò i soli accenni che mi sono consentiti da quanto ho potuto accidentalmente osservare.

Dalla sede del R. Consolato, la capitale dello Stato, si arriva alla città principale della « Zona da Matta », Cataguazes, dopo un tragitto ferroviario di circa 18 ore, parte con treni della « Central », ferrovia di Stato, e parte con quelli della « Leopoldina Ry », Compagnia inglese.

Sono complessivamente 600 chilometri circa, che dovrebbero poter esser percorsi in 18 ore se i treni della Centrale non subissero con una regolarità degna di miglior causa ritardi di ore e, non di rado, di mezze giornate.

Mi accompagnò durante il viaggio il signor Francesco Gaetani, giovanotto diplomato dallo Istituto Agricolo Coloniale Italiano di Firenze, agronomo, impiegato in qualità di maestro di cultura dal locale Segretariato di Agricoltura. Le sue mansioni consistono nel compiere viaggi di ispezione ai nuclei coloniali, alle « Fazende » che per avere inaugurato nuove culture od impiegato metodi e macchinari modello od altre simili cause vengono sussidiate dal Governo statale; compiere perizie sui terreni che il Governo vuole acquistare sia per annetterli alle colonie già esistenti, sia per fondarne delle nuove; consigliare l'impianto di nuove culture, ecc. In questa occasione egli era stato cortesemente messo a mia disposizione dal Segretariato di Agricoltura, e fu indubbiamente grazie alla sua opera di guida intelligente e attiva che ho potuto con successo compiere il mio non breve e non facile viaggio.

Partiti da Bello Horizonte, nostra prima tappa fu la città di Barbacena a sei ore di ferrovia dalla capitale.

Barbacena, cittadina di poche migliaia di abitanti, e situata a 1000 e più metri di altitudine, costruita sulla vetta della montagna; gode per questo fatto di un piacevole aspetto e di un ottimo clima, relativamente, s'intende, al clima brasiliano. È il così detto centro politico dello Stato; vi abitano, infatti, i « chefes » politici o grandi elettori, corrispondenti ai « political bosses » del Nord America, e ciò porta di conseguenza la istituzione di Scuole di agricoltura, conventi, sanatori, tutti i privilegi infine che un uomo politico influente può far ottenere alla sua città.

In Barbacena, come sempre, i principali negozi sono italiani, e nella rivendita di generi di prima necessità si concentra la vita commerciale locale.

È degna di menzione la Scuola pratica di agricoltura con belli e spaziosi edifici, ottimi macchinari, campi sperimentali, ecc. di recente fondazione; è destinata a produrre utili risultati nel campo

dei miglioramenti agricoli dello Stato. Limitrofa, poi, alla città è la colonia Rodrigues Silva: la più vasta e la più antica dello Stato, resasi quasi interamente indipendente nel senso che la maggioranza dei coloni sono già divenuti proprietari dei lotti; ne ho riserbato la ispezione per ultimo, nel mio viaggio di ritorno, limitandomi questa volta a visitare l'Istituto di agricoltura, fondato dal Governo Federale sui terreni della colonia stessa e diretto dal signor A. Savassi, italiano e già direttore della colonia. Impiantato senza economia e fornito di macchinari italiani, dovrebbe essere esperimento ed incitamento al tempo stesso alla cultura del gelso al Brasile. Essendo di recente data anch'esso, un giudizio sui suoi pratici risultati va riserbato al futuro; serve, per ora, a lusingare la buona volontà del Governo e la cura che, come più volte ho avuto agio di constatare, esso pone nei miglioramenti agricoli.

Barbacena possiede una Società di beneficenza italiana, ma non, disgraziatamente, una Scuola per i nostri connazionali.

Ripartimmo il 22 alle 5.30 per arrivare alle 16 a Cataguazes.

Cataguazes, come dissi, è la città principale della Zona, ne è il centro commerciale e bancario; le fazende più vaste e più ricche si trovano nel territorio del suo Municipio o ne sono limitrofe; è mercato importante per il commercio del caffè e del riso, ma la città non ha certo l'aspetto della sua reale floridezza: lunghe file di casupole piuttosto sporche ad un solo piano formano le vie che si intitolano, come tutte le città indigene, alle date commemorative dei fasti della storia brasiliana, ricca di episodi coloniali, imperiali, repubblicani, o al nome di qualche «chefe» politico locale, magari tuttora vivente.

Cataguazes è la città dove ho notato maggiore copia di quegli speciali corvi indigeni grandissimi, chiamati «urubù», ai quali rimane affidata la pulizia delle città dell'interno, poichè essi divorano tutti i rifiuti, salvaguardando così lo stato igienico degli aggruppamenti umani. In città vivono pochissimi italiani.

In un'ora e mezzo di cavallo si arriva alla colonia denominata «Major Vieira».

Prima di arrivare a parlare delle colonie singolarmente, stimo

opportuno trascrivere alcuni articoli del Regolamento approvato con Decreto in data 31 dicembre 1911, che illustrano gli scopi, la organizzazione e la amministrazione dei nuclei coloniali.

Art. 1. — I nuclei coloniali fondati nello Stato hanno lo scopo di fissare al suolo immigranti agricoltori e formare centri agricoli che servano di modello alla piccola proprietà, mediante l'impiego dei processi perfezionati per la coltura.

Paragrafo unico. — A tutti gl'immigranti, di accordo col presente Regolamento, saranno garantiti i mezzi di sussistenza durante i primi mesi del loro collocamento, e le agevolazioni affinché possano prosperare nel lotto nel quale furono collocati.

Art. 3. — I nuclei saranno fondati nelle differenti zone dello Stato, ed in modo che ognuno di essi sia situato, per quanto sarà possibile, lungo la linea ferroviaria.

Paragrafo unico. — Le prime colonie, a preferenza, saranno fondate in terreni che, oltre al corrispondere alle condizioni generali prescritte, sieno nelle vicinanze di città importanti o centri di popolazione, di fabbriche e di officine, in modo da valorizzare le proprietà già fondate sia pubbliche che particolari, e che offrano nello stesso tempo condizioni vantaggiose ai coloni.

Art. 13. — In ogni colonia sarà stabilita una casa centrale per l'Amministrazione, con annesso terreno della superficie corrispondente ad un lotto rurale, che sarà coltivato dall'incaricato della colonia, sino a quando al Governo non convenga di stabilirvi un piccolo campo di dimostrazione o Scuola agricola con tutti i necessari strumenti e animali da lavoro, essendo questi mantenuti in un terreno riservato a tale scopo e in prossimità di detta casa.

§ 2. — Nella sede della colonia si costruirà un modesto fabbricato per una Scuola mista.

Art. 16. — In ogni lotto rurale sarà preparata un'area di 3 ettari per la piantagione, sradicando il terreno e preparandolo, nel caso che lo stesso non fosse di terre boschive già tagliate o di bosco vergine.

Art. 19. — Per il popolamento dei nuclei saranno accettati immigranti di qualunque nazionalità, sempre che sieno morigerati e atti al lavoro.

Art. 31. — Il prezzo dei lotti, differente fra gli urbani ed i rurali, sarà fissato preventivamente dal Segretario dell'agricoltura, variando a seconda delle località e di accordo col rispettivo valore venale delle terre e delle migliorie esistenti.

Paragrafo unico. — Nei prezzi dei lotti rurali sarà incluso, oltre al valore delle migliorie in essi esistenti come: case, terreno preparato, coltivazioni, ecc., le spese sopportate per l'apertura di canali, strade e costruzioni dei limiti.

Art. 33. — Il colono è obbligato ad indennizzare lo Stato per il debito cui si riferisce l'articolo precedente, per mezzo di deduzioni annuali del 20 % in natura di tutta la sua produzione o al valore corrispondente in danaro. L'incaricato della colonia gli rilascerà ricevuta per ogni pagamento eseguito.

§ 1. — Se il valore dei prodotti consegnati in natura durante l'anno, proveniente dalla riferita percentuale, non raggiunge al minimo la decima parte del debito del colono, questi dovrà completare il pagamento della decima parte in contante, quando però si trovi in condizioni di poterlo fare.

Art. 51. — Ai coloni saranno concessi i seguenti aiuti:

1° Anticipo di 20\$000 per la compra di avi domestiche.

2° Fornimento di viveri o danaro durante sei mesi, non eccedendo di 30\$000 la spesa per ogni famiglia in ciascuna quindicina.

I viveri consteranno di farina di grano, farina di granone, fagioli, riso e lardo, a scelta del colono, mediante ricevuta, dalla quale si rileverà il prezzo addebitato al suo conto.

3° Strumenti da lavoro, cioè: zappe, pale, falci e scuri in occasione del suo impianto.

4° Sementi, mute e tralci di viti o qualche altra pianta per le prime piantagioni.

5° Medicinali, assistenza medica e cure indispensabili per la durata di sei mesi, in caso di malattia.

6° Lavoro a giornata o a cottimo nelle opere pubbliche della colonia.

7° Uso, mediante modica retribuzione di locazione, delle macchine agricole e animali esistenti nella colonia.

Art. 67. — Il colono è obbligato a coltivare tutti gli anni, e alla epoca propizia, almeno 3 ettari di granturco, riso, fagioli, patate e altro, e avere, nei 3 anni, una superficie coltivata non inferiore alla metà dell'area di coltura del lotto.

Art. 72. — Ai coloni rurali è libera la scelta e l'esplorazione delle colture, che più loro convenga, purchè non trascurino la coltivazione dei generi essenziali alla loro alimentazione, secondo le disposizioni dell'articolo 67.

Art. 73. — Le prime distribuzioni di sementi saranno gratuite a giudizio del Direttore dell'Agricoltura, mediante ricevuta sottoscritta dal colono o da altri che ne potesse fare le veci, e cioè dopo la preparazione della terra, proporzionata all'area destinata alla coltivazione.

Art. 79. — È consentito al colono l'allevamento di quegli animali che gli saranno specialmente permessi dall'Amministrazione. Tali animali, il cui numero non potrà essere grande, dovrà essere ricoverato in locali espressamente adatti, e quando ciò non si possa fare dal colono, godranno del pascolo comune della colonia a tale scopo adibito.

Art. 81. — Ogni singola colonia sarà amministrata da un agricoltore pratico che sarà ammesso come maestro di coltura, e sarà sotto la diretta dipendenza della Direttoria di agricoltura, ed i cui ordini, relativamente al servizio coloniale, dovrà strettamente eseguire.

Art. 82. — A detto funzionario compete l'amministrazione di tutti i servizi della colonia; impiegare tutti i suoi sforzi acciò ogni singolo colono attenda alla sua coltura e la faccia prosperare, servendogli di guida nel fargli conoscere i mercati, facendogli conoscere le piante utili del paese e la loro applicazione, aiutandolo con tutti quei consigli che il caso richieda, sia nella preparazione del terreno, che nella semina e piantagione, tanto nella coltivazione che nella raccolta.

La colonia Major Vieira, fondata nell'anno 1911, occupava alla fine dell'anno stesso una superficie di 66,750 ettari di cui 20,350 coltivati; ci sono ora 14 famiglie di cui otto italiane: emiliane e venete. La produzione nell'anno 1911 ammontò complessivamente a:

sivamente a 50 mila franchi, di cui 48 mila di solo caffè, il resto in zucchero, acquavite, cereali e gallinacci.

Accompagnato da un agricoltore italiano percorsi gran parte della colonia soffermandomi a visitare ed interrogare quasi tutti i coloni.

Essi si dimostrarono contenti della mia visita e mi espressero la loro soddisfazione per le loro condizioni. « Il lavoro è molto, mi dicevano tutti, ma francamente non possiamo dire di trovarci male ».

Qui, come in tutte le colonie visitate nella zona da Matta, la maggior parte dei coloni erano prima lavoratori impiegati dai fazendeiros, proprietari dei terreni che furono ceduti allo Stato; quindi il maggior guadagno economico, o meglio, data la breve esistenza del nucleo coloniale, la prospettiva di un maggior guadagno, il loro adattamento e la loro soddisfazione vanno anche attribuiti a cause morali ben giustificate se, come mi si afferma, i fazendeiros impongono ai loro lavoratori una rigorosa disciplina e continua sorveglianza che ricorda il regime schiavista e le sue brutture.

I terreni si prestano alla cultura del caffè ed i lotti nei quali cresce la preziosa pianta sono destinati a prosperar ben più degli altri, siano pure coltivati a riso, granturco, fagioli o canna da zucchero. Ed anche al profano i lotti caffèiferi danno l'impressione di maggior ricchezza, anzi ne sono i soli: a chi infatti è abituato ai sistemi agricoli dell'Italia e specialmente del Piemonte con le culture splendide, intensive, varie con campi e prati ben delineati, arati ed irrigati; quei campi di riso che si stendono fra i valloni, quelle piante di granturco che crescono fra le erbaccie sui declivi delle montagne, quei fagioli e quel tabacco piantati senza simmetria per distese di migliaia di metri quadrati, perchè il suolo ed il clima lo permettono, non ispirano certo quel senso di benessere che suggerisce invece la contemplazione delle nostre campagne.

Sono qui sistemi diversi di coltura, cui male si adatta il colono da poco arrivato dall'Europa; questo fatto, congiunto col caldo intenso ed il clima torrido della zona, fa sì che molte famiglie di coloni — specialmente tedesche — dopo usufruito dei 60 mil

reis mensili che per il primo semestre il Governo corrisponde al colono, abbandonino il lotto e si rechino altrove, specialmente nello Stato di San Paolo.

Questa tendenza alla instabilità dei tedeschi mi fu rilevata da tutti i Direttori delle colonie visitate, i quali mi hanno invece espresso la loro soddisfazione per la laboriosità ed il carattere degli italiani, più tenaci e pazienti. Tutti erano in ordine nei pagamenti rateali del lotto ed i più laboriosi, dato il prezzo elevato al quale il caffè era stato venduto nell'anno 1912, avevano anche potuto realizzare alcune economie. Osservo a questo proposito che purtroppo in questo Stato, come in quello di San Paolo, la cultura del caffè è la sola che viene considerata realmente produttiva; il benessere dei coloni le è dunque strettamente legata e dipendente.

Nonostante la disposizione dell'art. 67 del Regolamento, che fa obbligo al colono di coltivare almeno tre ettari di riso, fagiuoli, miglio, patate ed altro, non si considera contento chi possiede terreni non adattabili ad una piantagione cafeefera; quelli che nelle varie colonie visitate si trovano in tali circostanze erano lungi dal dimostrare la soddisfazione che ci esprimeva invece la nostra guida, ed avevano ragione: per quanto non si possa fare a meno di pensare, con la scorta delle esperienze passate, alle dolorose conseguenze, inerenti ad ogni monocultura.

L'art. 14 dispone che ogni singolo lotto abbia una casa per l'abitazione del colono; deve essere costruita con minima spesa e di essa, come del terreno, il colono acquista la proprietà mediante pagamenti rateali o per intero con uno sconto allora sul prezzo. Circa quattordici case erano state recentemente costruite nella colonia « Major Vieira »; il colono che ci accompagnava ne aveva l'impresa: era muratore in Italia vent'anni fa, e realizza ora buoni guadagni; questo bel tipo di lavoratore deve certamente alla sua intelligenza ed eccezionale laboriosità la sua agiata condizione, ma deve essere indicato come ammaestramento così agli altri coloni, come e forse più al Governo dello Stato: ammaestramento agli altri coloni perchè laborioso ed attivo, ed ammaestramento al Governo affinchè faciliti al colono la possibilità di trovare altri impieghi ed occupazioni oltre a quella della coltivazione

del lotto, affidando ad essi esclusivamente i lavori di costruzione di case, strade, ponti ed essenzialmente scegliendo per le future colonie terreni prossimi a grandi centri.

Ritornammo la sera in Cataguazes per ripartire l'indomani mattina diretti alla colonia « Santa Maria » distante pochi chilometri dalla stazione ferroviaria di Sobral Pinto.

La colonia « Santa Maria », fondata nell'anno 1910, occupa un'area di 14 chilometri quadrati divisa in 55 lotti di cui 54 occupati. Le famiglie di coloni italiani ammontano a 36, per la maggior parte emiliane e venete. Il valore della produzione nell'anno 1912 fu di circa 300 mila lire (caffè, granturco, riso, miglio, pastorizia e tabacco). Anche qui i coloni erano antichi lavoratori dei fazendeiros, proprietari dei terreni acquistati poi dallo Stato. Ho visitato questa colonia con la massima cura, conversando con tutti gli italiani ed invitandoli ad espormi, se del caso, i loro reclami; la stessa risposta ovunque: lavoro molto, ma ben remunerato, i lotti a caffè i più desiderati, le altre culture considerate secondarie.

Visitai parecchie abitazioni, alcune costruite dai coloni stessi, e in nessuna altra colonia ho trovato la pulizia e l'ordine che ebbi agio di constatare qui. Credo che sull'aspetto generale della colonia abbiano molta influenza le qualità del suo Direttore e l'interesse che egli prende al benessere dei singoli agricoltori: dipendono dalla sua diligenza e dal suo tatto lo sviluppo dei lotti, il contegno personale dei coloni, l'armonia della comunità, la facilità delle vendite, i miglioramenti in genere delle strade, dei ponti, delle condutture d'acqua, ecc.

Io non so se, come mi si è affermato, anche nella scelta dei Direttori di colonie si seguano criteri ispirati più alle influenze politiche che non alle abilità tecniche del candidato; ma è certo che tutti i Direttori coi quali mi sono intrattenuto mi hanno dato la impressione di persone intelligenti e zelanti. Come già accennai, tutti sembrano preferire gli agricoltori italiani, pur dimostrando una lodevole imparzialità nei loro rapporti con quelli di altra nazionalità.

Ho visitato quasi tutte le colonie accompagnato dai Direttori e tutti si dimostrarono perfettamente al corrente delle condizioni

e dei desideri dei singoli coloni, nè mai ho riscontrato in essi tendenze a considerare o trattare i lavoratori con quella alterigia o severità che è propria, mi si dice, di alcuni « fazendeiros » e che anche, spesso, si nota fra i nostri « fattori » di campagna.

La colonia possiede un edificio scolastico, ma l'insegnamento è stato sospeso, nè sembra sia prossimo il suo ripristinamento. Sono così circa 150 ragazzi che sono privi di una qualsiasi istruzione, i genitori non curandosi o non sapendo infondere loro le elementari norme dell'alfabeto.

Ad un tale stato di cose il Governo statale dovrebbe con ogni urgenza provvedere poichè non impressiona certo favorevolmente il visitatore una tale noncuranza da parte del Governo per tutto quanto riguarda la vita intellettuale di importanti gruppi di popolazione. Una scuola e una chiesa dovrebbero trovarsi sempre in ogni colonia. Curare il benessere materiale ed economico dei cittadini non può e non deve essere la sola missione di uno Stato, che, come questo, desidera ed eccita una forte immigrazione, ed è così geloso della buona opinione e dei favorevoli giudizi degli stranieri.

Da quanti, con maggiore o minore conoscenza di causa, si sono occupati delle condizioni della immigrazione in Brasile è sempre stato lamentato quell'abbandono che, dalla mancanza di legislazione sociale, dalle grandi distanze e dalle difficoltà delle comunicazioni, può in certo qual modo essere giustificato per quanto ha attinenza alle condizioni dei coloni privati, ma che diviene invece ingiustificabile quando si tratta di colonie che, per essere governative, devono saper svolgere una azione, oltrechè economica, anche educativa.

Passata la notte nella casa del Direttore, ripartimmo la mattina da Sobral Pinto per giungere a mezzodì alla città di Leopoldina. Leopoldina, nonostante usufruisse del titolo, passato poi a Juiz de Fora, di « Principessa di Minas » è anch'essa città di monotono e malinconico aspetto. È ricca ma sarebbe forse destinata ad una maggiore floridezza, se le lotte politiche che vi infieriscono, non ne ostacolassero il libero sviluppo, come dagli italiani residenti mi è stato lamentato. Gli italiani, oriundi quasi tutti della

provincia di Salerno, piccoli industriali e commercianti, sono numerosi e benestanti e furono larghi di cortesie per me.

Sono tutti rimasti italiani di cuore; è vivo il loro fervore patriottico, le loro case sono tappezzate di oleografie rammemoranti la impresa tripolitana, consumano generi italiani, così che le serate coloniali trascorrono amene tra la glorificazione dei nostri bersaglieri e quella non meno calorosa delle specialità gastronomiche del loro paese di origine. A breve distanza dalla città è la colonia Costanza, che mi recai a visitare.

Essa copre una superficie di circa 20 chilometri quadrati, divisa in 74 lotti, occupati da 72 famiglie, di cui 42 italiane (venete, emiliane, una calabrese). Nell'anno 1912 la produzione ammontò a 135 mila lire in caffè, miglio, riso, canna da zucchero, bestiame. Il Direttore calcola che la produzione del riso quest'anno sarà di circa 50 mila lire. Grandi distese sono tutt'ora ricoperte da boschi meravigliosi, di cui si sta affrettando la distruzione; i terreni già boschivi essendo i più propizi alla piantagione del caffè.

Tanto per informazioni raccolte fra gli italiani in Leopoldina quanto fra i coloni, ancora una volta ho potuto constatare i benefici effetti prodotti dalla istituzione delle colonie governative, non fosse altro che per le garanzie che esse offrono contro possibili abusi. Il colono diviene tale avendo perfetta conoscenza dei diritti e dei doveri che, secondo il Regolamento, gli incombono.

Il Regolamento è redatto in forma semplice e piana ed è facile al contadino stesso constatarne le eventuali infrazioni.

Alla colonia Costanza ho incontrato una delle tante vittime della opera di propaganda, fatta a favore del Brasile nel Veneto da un sacerdote italiano (ora dimorante in Sette Lagoas Minas). Quel sacerdote pochi anni or sono nel Friuli fece una grande incetta di emigranti distribuendo copie del Regolamento che, secondo lui, vigeva in questo Stato per le colonie governative e che garantiva ai coloni privilegi e vantaggi altrettanto allettanti, quanto immaginari. Gli immigrati invece dovevano essere inviati su terreni di proprietà di una Congregazione religiosa dello Stato. Riuscito a trasportarli, per via clandestina, al Brasile, egli, visto

che non poteva nemmeno apparentemente garantire uno dei tanti vantaggi promessi, fuggì lasciando completamente abbandonati, privi di qualsiasi mezzo, i poveri coloni. Il Governo Statale prontamente intervenne e riuscì ad occuparli parte presso «fazendeiros» privati, parte alle colonie. L'italiano della colonia Costanza era fra questi ultimi, aveva lavorato già per molti anni nello Stato di San Paolo; ritornato in Italia, fu indotto dalla propaganda di quel sacerdote a nuovamente emigrare: non si trova scontento mentre il fratello, venuto con lui e nuovo a quei paesi, se ne vuole andare, disilluso e sfiduciato: aveva creduto di trovare in realtà l'America dei sogni descrittagli dal propagandista.

Ripartiti da Leopoldina dopo una breve visita alla città di Juiz de Fora, giungemmo a Barbacena e fummo a visitare la colonia, cui già accennai, di Rodrigues Silva. È sufficiente recarsi alle colonie nelle ore del mattino per riscontrare subito i vantaggi che alla prosperità di una colonia derivano dalla sua vicinanza ad un centro importante di popolazione. È una processione continua di donne che portano al mercato della città i prodotti dei loro campi, galline, uova, ecc.; è quindi una fonte non trascurabile di reddito che si aggiunge al bilancio della famiglia del colono. I terreni della colonia non sono specialmente fertili, ma numerosi sono tuttavia gli agricoltori che, stabiliti nei lotti da lunghi anni, si trovano in abbastanza agiate condizioni. Gli uomini però quasi tutti hanno lavori straordinari. È ora, fra altro, in corso la costruzione di una linea ferroviaria che attraversa la colonia, ed un colono anzi ebbe ad assicurarmi che il reddito solo del lotto non potrebbe essere sufficiente al mantenimento di una famiglia. Quello stesso colono poi lamentò che il Governo non garantisse un diritto di proprietà ai figli adulti dei coloni sui lotti vacanti o su quelli acquisibili; attualmente le famiglie sono costrette a spezzarsi allorquando i figli sono cresciuti, costringendoli a recarsi altrove in cerca di lavoro.

Senza voler riferire dettagliatamente la mia visita, posso dire di avere nel complesso riportato anche di questa colonia una favorevole impressione pari a quella riportata altrove.

Lasciai Barbacena il giorno stesso dopo una gita alla antica capitale dello Stato, Ouro Preto, città pittoresca, ma priva di vita, nonostante sia attorniata da terreni ricchissimi di minerale di oro e di ferro.

#### B). LA ZONA DI « SUL DE MINAS ».

La seconda importantissima zona dello Stato di Minas Geraes, mèta del mio secondo viaggio di ispezione, è quella conosciuta sotto il nome di « Sul de Minas ».

Poichè scopo del mio primo viaggio nella « Zona da Matta » era stato precipuamente lo studio della organizzazione e del funzionamento delle colonie agricole governative, ho potuto ora porre maggior attenzione alle condizioni generali della nostra immigrazione, pur non trascurando di visitare i nuclei coloniali incontrati lungo l'itinerario prefissomi.

Il « Sul de Minas » è raggiungibile dalla capitale con due vie: la ferrovia Centrale che lega questa città a San Paulo, oppure la ferrovia Oeste de Minas. Ho scelto la prima ed alla stazione intermedia di Cruzeiro ho preso il treno di altra Compagnia, diretto a Caxambù, Itajuba, Pouso Alegre, Ouro Fino e Jacutinga.

Tutta la zona è servita da treni della Compagnia « Sul Mineira », il servizio della quale fa rimpiangere quello, pur non perfetto, della « Central » ferrovia dello Stato, ed è veramente incomprendibile la longanimità delle popolazioni locali nel sottostare al disservizio che la Compagnia loro impone, disservizio che per i ritardi sistematici, i disguidi di merce e le elevate tariffe è causa di non lievi danni economici. Ai disagi del treno il viaggiatore trova conforto nella contemplazione del paesaggio ricco e pittoresco al massimo grado: non vi sono tuttavia indizi di grande coltivazione, i terreni sono per lo più tenuti a pascolo, il bestiame formando la ricchezza precipua della zona, almeno nella sua parte orientale.

*Caxambu* è cittadina famosa per l'acqua minerale omonima di giusta rinomanza ed aspira a diventare la Montecatini del Brasile; è indubbiamente destinata ad un grande avvenire ed è già favorito luogo di « stagione ». Uno dei principali alberghi è

tenuto da un italiano il quale, con la sua famiglia ed altri pochi, rappresenta la colonia nostra, gli stranieri colà residenti essendo quasi tutti turchi e siriaci negozianti merciai.

*Itajuba.* — Nelle vicinanze di questa città si trova una colonia agricola governativa sfruttata da parecchie famiglie italiane, specialmente sarde. Da poco tempo sui terreni della colonia, i nostri agricoltori non si trovano male per quanto la impossibilità di coltivare il caffè renda le loro condizioni alquanto precarie. Le case sono di aspetto miserevole ed il sudiciume dei coloni indescrivibile. Un colono sardo mi racconta, con molte esagerazioni, come la inchiesta mi ha poi provato, di essere stato anni fa truffato da un fazendeiro di Santa Rita — località finitima — della somma di circa 20 mila lire, aggiungendo che per aver osato reclamare il suo credito, ebbe, anche, a scambiare colpi di fucili con i servi del fazendeiro o « capanga ». Questi « capanga » rappresentano una istituzione locale; molti fazendeiros tengono di questi « bravi » al loro servizio: con pochi soldi e molta acquavite essi possono liberarsi da un nemico senza dare disturbo alla polizia e, mi si dice, senza essere da questa molestati.

Gli italiani in città non sono molto numerosi, ma benestanti; vi posseggono alberghi, terreni, fabbriche di paste alimentari, negozi di vario genere, piccole industrie ecc., cooperano quindi o meglio costituiscono la vita industriosa ed il progresso della città che è forse la più bella, esteticamente parlando, di tutta la zona.

*Pouso Alegre.* — Fu questa la prima città dove la colonia italiana era stata precedentemente informata del mio arrivo, cosicchè ho avuto agio di constatare dalle festose accoglienze e dalle molte cortesie ricevute, qui ed altrove, quanto gradite siano le visite consolari, anche perchè offrono agli italiani opportunità di manifestazioni di solidarietà e patriottismo. Ovunque mi sono recato ho trovato, è vero, le colonie scisse in partiti — male insito a quanto pare alla natura dell'italiano all'estero — ma tutte furono compatte nel festeggiare, nei limiti delle loro possibilità, la mia venuta. Anche in Pouso Alegre esiste una colonia governativa che, trascorsi con qualche incertezza i primi anni della sua

esistenza, sembra assicurare ai coloni laboriosi un avvenire economico migliore del passato: il Direttore attuale è benvenuto dai coloni i quali non mi parvero vivere in quello stato di abbandono materiale e morale che avevo constatato invece, ripetutamente, in alcune colonie della zona da Matta.

Ad un tale stato di cose coopera indubbiamente la prossimità della colonia alla città abitata da un forte gruppo di italiani.

*Ouro Fino.* — Sede di una Agenzia Consolare e di un Comitato della « Dante Alighieri » con scuola annessa, al pari delle città dell'interno dello Stato manca di qualsiasi attrattiva: industrie rudimentali, commercio minimo di tutto quanto non sia prodotto agricolo.

Tutte quelle cittadine che ho visitato, nonostanteentino pochi anni di esistenza, mancano di vita, di quel fervore ed animazione che pure ci si attenderebbe in un paese nuovo e ricco. La strada principale, la immancabile Rua 15 de Novembro, che conduce dalla stazione alla chiesa, è uguale dappertutto, fiancheggiata da casupole e da magazzini di generi alimentari, da qualche merciaio e dalla farmacia che è qui, come nella nostra provincia, centro intellettuale, sociale e specialmente politico della città.

La farmacia è il solo negozio che sia, per lo più, proprietà di brasiliani: tutti gli altri sono di italiani e di portoghesi, talvolta di turchi.

Ho conosciuto in Ouro Fino e nelle sue vicinanze parecchi proprietari di terre, indigeni ed italiani.

Questi ultimi, specialmente, mentre mi confermavano la superiorità degli italiani quali coloni ed agricoltori, non mancavano di commentare lo stato della opinione pubblica italiana circa la nostra emigrazione al Brasile e trovavano che delle condizioni fatte ai nostri emigrati si ha un concetto in parte erroneo, certamente esagerato; e questo falso concetto sarebbe dovuto al fatto che si ritengono analoghe in tutti gli Stati della Federazione le condizioni che sono invece peculiari dello Stato di San Paulo.

Essi tenevano a farmi notare la grande diffusione del sistema della mezzadria in Minas ed ancora la maggiore libertà che viene accordata al colono della fazenda vera e propria. Di più, per

quanto anche qui la coltura del caffè sia considerata la più produttiva, non è tuttavia esclusiva: il bestiame, il riso, il granturco, i fagioli, le patate, la mandioca, la canna da zucchero e le sue industrie derivate rappresentano altrettante fonti di guadagno che possono, eventualmente, controbilanciare una crisi del caffè e garantire al fazendeiro un reddito, al colono la sua mercede.

Gli italiani di Ouro Fino partecipano alla vita locale in misura più grande di quella altrove constatata. Un italiano, il signor Rossi, fu per vario tempo Sindaco della città, un altro italiano, il dott. Franchi, che, con l'Agente Consolare sig. Morganti, ha fondato e mantiene in esistenza la scuola per i nostri connazionali, ha anche fatto costruire un ospedaletto degno di nota e di ammirazione.

Prossima alla città trovasi un'altra colonia agricola: federale questa però. A pochi chilometri da Ouro Fino, essa è legata con questa città da una ottima strada per automobili, di recente costruzione.

Su questa zona, detta degli « Inconfidentes », due cose ho specialmente notato: e cioè la grandiosità di impianto e la sostituzione lenta, ma continua, che si viene compiendo, dei coloni stranieri con italiani.

La prima mi ha indotto ad informarmi sulle spese che erano occorse all'impianto; certamente esse sono state enormi, tali almeno da non corrispondere a sani criteri economici. Infatti, a mio parere, queste colonie governative, statali o federali che sieno, non devono avere come base il filantropico aiuto ad agricoltori disoccupati, ma devono invece rappresentare una spinta alla colonizzazione del paese, dimostrando la convenienza economica che offre lo sfruttamento delle terre.

La colonizzazione, per potersi compiere su larga scala e riuscire di reale beneficio al paese, deve essere spontanea e naturale, e perchè sia tale occorre dimostrare che i capitali in essa impiegati diventano redditizi: se, invece, come pare sia il caso per la colonia di Ouro Fino, il denaro impiegato non trova, nel reddito, sufficiente compenso, l'esempio dello Stato rimarrà senza imitatori, come effettivamente rimane.

La sostituzione poi dei coloni stranieri con italiani va notata anche perchè avevo già avuto agio di osservarla in altre occasioni.

All'inizio quel nucleo era quasi esclusivamente composto di tedeschi, ora gli italiani e gli spagnoli sono già, credo, in maggioranza, ed il Direttore della colonia, come molti dei suoi colleghi, se ne compiace.

La ragione principale stà nelle parole di una relazione annuale del locale Ministero di agricoltura, e cioè che raramente i coloni provenienti dal Nord Europa sono agricoltori, ma antichi operai industriali, inadatti quindi ai pesanti lavori campestri; ma altre cause vi sono: un Direttore di colonia mi faceva osservare che la ragione dello scontento di molti coloni nordici, a parte la ragione suindicata, va ricercata nel fatto che essi sono abituati ad un regime di vita più elevato di quello cui non siano gli italiani, gli spagnuoli, i portoghesi ed alcuni francesi; male quindi si possono adattare alla dura vita loro imposta dal lavoro e dal clima; inoltre dànno grande, esagerata importanza alla alimentazione e vogliono sempre avere sulle loro mense i prodotti del paese che hanno abbandonato, invece di adattare la loro dieta a quella che loro consentono i prodotti del suolo locale; cosicchè le loro economie, se ne hanno, ed il guadagno del loro lavoro vengono assorbiti dalla sola alimentazione.

Il colono europeo, specie il tedesco, resiste sul terreno della colonia almeno sei mesi perchè tanto dura la prestazione del sussidio di 60 mila reis mensili; ma un'altra ragione permette loro di vivere il tempo necessario a trovare più proficuo lavoro: il Governo brasiliano concede naturalmente al colono la franchigia doganale per i suoi bagagli, ed ogni immigrante che arriva, previamente e debitamente istruito dagli agenti ed incettatori di emigrazione, ha cura di portare con sè grandi bauli ripieni della ben nota « paccotiglia » che venderà poi in Brasile con quel profitto che gli enormi dazi doganali consentono.

I cinesi dello Stato di San Paulo, mi si dice, ne hanno seguito l'esempio e pare che i famosi immigrati gialli, i quali avrebbero dovuto sostituire i nostri coloni, abbiano trovato più conveniente trasformarsi in venditori ambulanti di bambole, ventagli e giocattoli, anzichè raccogliere il caffè.

*Jacutinga.* — Nei dintorni di questa cittadina, popolata anch'essa da un discreto numero di italiani, divisi in innumerevoli partiti per lievi dissidi, ho potuto visitare alcune grandi fazende particolari, colonizzate da italiani.

Ne ho visitate tre: tutte tre si trovavano, per quanto riguarda la fertilità delle terre, il genere e la remunerazione del lavoro, in analoghe condizioni, eppure una sola visita era sufficiente a constatare quale enorme differenza corresse nel benessere di vari coloni; e la ragione va ricercata in un solo fattore: il padrone; se questo è onesto ed umano, i coloni non stanno male; se non lo è, le condizioni dei lavoratori sono disastrose. Il lavoratore, non vale il negarlo, è qui alla intera mercè del padrone; contro i suoi eventuali abusi, il contadino non può ricorrere, anzitutto perchè è generalmente analfabeta, poi perchè è povero ed il gratuito patrocinio è sconosciuto. Sono certo che, qualora egli riuscisse ad adire le vie giudiziarie, troverebbe nelle leggi e nei giudici equità e giustizia, ma egli non ha, nè conosce, i mezzi per ricorrere ai Tribunali. Il giorno stesso del mio arrivo a Jacutinga, ad una stazione per la quale ero passato, varie famiglie italiane, che avevano abbandonato certa fazenda perchè da tempo non erano pagati, si videro, qualche istante prima che arrivasse il treno, accerchiate dai «capanga» di cui già parlai, inviati dal fazendeiro, e costretti a viva forza a ritornare, con i loro bagagli, alla fazenda. Ne fui informato in treno, ne feci pervenire notizia alle autorità di polizia in Jacutinga e, forse anche in onore alla mia visita, il fazendeiro fu invitato a desistere da quel tentativo di «peonage».

Un altro fazendeiro, le cui proprietà sono finite allo Stato di San Paulo, come non hanno mancato di farmi osservare gli abitanti della zona, è conosciuto per un suo sistema di accaparramento di mano d'opera gratuita: all'epoca dei grandi lavori fa venire alla sua fazenda, dietro promessa di buoni compensi, alcuni lavoratori; dopo un certo tempo, compiuta che sia gran parte dei lavori, con un pretesto qualsiasi li licenzia senza pagarli e li sostituisce con altri che licenzierà a lor volta; cosicchè egli si trova alla fine della stagione con i campi lavorati e, ciò che conta, gratuitamente.

Sono fatti questi isolati e nel citarli non ho la benchè minima intenzione di ascriverli alle comuni e generali condizioni della zona, chè anzi debbo dire che la impressione riportata dalla mia visita è stata migliore di quanto mi attendevo. Ma tuttavia l'aspetto, e sovente la realtà, della vita dei nostri coloni è di grande innegabile miseria, tale almeno da non lasciarmi comprendere come una sola persona possa esistere che, con coscienza ed onestà, induca i nostri lavoratori ad impiegarsi in fazende private.

Mancano le braccia per mettere in valore le terre incolte, è la risposta ed il lamento al tempo stesso del Governo e dei fazendeiros; ed aumentando con la maggiore coltivazione la ricchezza della zona, migliorerà anche la condizione dei suoi abitanti.

E vera indubbiamente tale affermazione, ma perchè tale miglioria possa verificarsi occorreranno molti anni ancora, che saranno altrettanti anni di sacrificio per quelli che già sono sul luogo e per quelli che verranno.

In conclusione debbo dire che, perdurando le attuali condizioni di bassi salari, cattiva viabilità, case e alimentazione insalubri, sistema padronale, impossibilità di ricorrere a vie giudiziarie, mancata tutela della autorità locale ecc., l'agricoltore, venendo in Brasile, non deve pensare di poter conseguire la fortuna: tutt'al più potrà trovare di che vivere senza troppi stenti, e dovrà quindi decidersi ad abbandonare il suo paese solamente quando la vera miseria lo costringa.

Riassumendo: tre scopi mi ero prefisso nel compiere viaggi di ispezione:

- 1° e principale: studiare la organizzazione ed il funzionamento delle colonie governative agricole;
- 2° le condizioni dei coloni italiani nelle fazende private;
- 3° le condizioni della nostra immigrazione in genere.

In quanto al primo punto posso dire che l'inchiesta mi ha nel complesso favorevolmente impressionato per le seguenti ragioni:

- I. Le colonie offrono al colono la possibilità di divenire pic-

colo proprietario, liberandolo così dallo stato di mezzo servaggio proprio delle grandi fazende private.

II. Le colonie sono poste sotto la diretta sorveglianza ed amministrazione del Governo, il quale diviene responsabile degli eventuali abusi commessi a danno del colono, rimanendo così facilitata l'opera di protezione consolare.

III. I terreni delle colonie da me visitate sono, per la loro grande maggioranza, fertili, permettono diverse culture e garantiscono al colono una situazione economica soddisfacente.

D'altra parte ho potuto constatare che l'opera governativa non è completa, in quanto trascura, od almeno non presta sufficiente attenzione a quanto non si riferisce direttamente al benessere economico del colono: rimangono così trascurati i servizi di scuola, di assistenza medica, di igiene, ecc.; manca insomma la missione educativa che ogni Governo deve compiere e che qui specialmente potrebbe riuscire di salutare esempio e di benefica influenza sulle condizioni della vita degli immigrati in genere.

Per quanto riguarda invece le condizioni del colono nelle fazende private, si debbono anzitutto distinguere due categorie, quelle della fazenda a mezzadria e quelle a salariati.

Nelle prime il colono, per quanto corra l'alea del cattivo raccolto, è indipendente, ha un interesse diretto nella coltivazione e nei suoi prodotti, può coltivare terreni per suo uso esclusivo, gode infine di tutti i vantaggi che sono propri della mezzadria. Nelle seconde, invece, le condizioni sono ben diverse: a parte i bassi salari che si mantengono tali nonostante la deficienza di braccia, il colono è completamente alla mercè del padrone per tutto quanto ha attinenza col pagamento della sua mercede, colle condizioni di vita e con qualsiasi garanzia di giustizia. Anche ammettendo che il colono ottenga sempre e regolarmente il pagamento dei suoi servizi, il guadagno reale che egli può effettuare dopo molti anni di durissimo lavoro, ed il tenore di vita cui deve assoggettarsi, non rendono certamente consigliabile, come più sopra dissi, al nostro agricoltore di assumere impiego in tali fazende, mentre permangono le attuali condizioni.

Circa le condizioni, poi, della nostra immigrazione in genere può dirsi che, eccezione fatta di alcune categorie di lavoratori

agricoli, pur tenendo conto delle penose circostanze attuali di crisi economica che attraversa il Brasile tutto, lo Stato di Minas offre all'artigiano, al commerciante ed al professionista vantaggi considerevoli specialmente dopo un certo numero di anni di residenza. Gli inizi in qualsiasi commercio o professione sono, qui, particolarmente penosi: l'apatia delle popolazioni indigene, la mancanza di una vera e bene intesa concorrenza, la povertà del mercato, ecc., sono tutte circostanze che, mentre sono favorevoli in quanto offrono campo al sorgere delle iniziative individuali, ne ritardano tuttavia lo sviluppo e ne ostacolano il progredire; ma decorsi i primi anni, trovato il giusto indirizzo, il lavoratore non può mancare di ottenere quella ricompensa che la tenacità al lavoro, lo spirito di sacrificio e di economia applicati e svolti in terra ricchissima, non interamente sfruttata e di innegabile avvenire, gli consentono di pieno diritto.

#### C). CONDIZIONI GEOGRAFICHE E CLIMATICHE DELLA ZONA DEL RIO DOCE.

La zona del Rio Doce è situata lungo il bacino medio del fiume da cui prende il nome, nella parte orientale dello Stato, quasi confinante con lo Stato di Espirito Santo, tra le città di Natividade, punto di confluenza del fiume Manhuassù con il Doce, e la città di Figueira.

I terreni disponibili nella zona si trovano parte sulla sponda destra del Doce e parte sulla sinistra; questi ultimi, e specialmente quelli sottostanti al Monte Resplendor, paiono migliori per fertilità, configurazione, ricchezza di corsi d'acqua e di legnami preziosi.

Essi sono situati a 250 chilometri dal porto di Vittoria (Espirito Santo) e, per essere tutti a leggero declivio, sono atti alla coltivazione, senza tema di frane e di alluvioni.

La configurazione di tutta intera la zona, come può dirsi di gran parte dello Stato di Minas Geraes e di quanto conosco dello Stato di Espirito Santo, è caratteristica per la sequela di monti a forma rotonda ed a leggera pendenza, interrotta di tanto in

tanto da un picco a pareti scoscese di pura roccia, che ricorda il celebre « Pane di Zucchero » della baia di Rio de Janeiro.

La vegetazione, tipicamente tropicale, è meravigliosa ed i corsi d'acqua imponenti. La zona in genere è conosciuta con il nome di zona del Rio Doce, benchè questo fiume riceva le acque di molti altri corsi, i quali, se pure gli sono idrograficamente secondari, rappresentano tuttavia una maggiore utilità, in quanto che si prestano per lunghi tratti alla navigazione e sono interrotti da numerose e potenti cascate. Fra questi ultimi primeggia il fiume Piracicaba, la cui famosa cascata di Antonio Dias sarà tra breve, secondo quanto si dice, una delle maggiori produttrici di energia elettrica del mondo, ed alla quale sono già in corso i lavori per ottenere la forza necessaria alla elettrificazione della attuale ferrovia Vittoria-Minas, o più precisamente Vittoria-Espirito Santo-Itabira de Matto Dentro-Minas Geraes; per un complesso di circa 600 chilometri.

Questa ferrovia, a capitale ed amministrazione belga-brasiliani, che, dopo 208 chilometri percorsi nello Stato di Espirito Santo, entra nel territorio di Minas risalendo il fiume Doce prima ed il Piracicaba poi, è ferrovia di vera e propria penetrazione: ha iniziato lo sviluppo della latente ricchezza della zona ed è destinata a grande avvenire, compiuti che siano la sua elettrificazione ed il suo prolungamento fino ad Itabira, centro ricchissimo di minerali di ferro e di manganese.

La crisi monetaria brasiliana e gli studi, non ancora completi, per l'impianto ed il funzionamento degli alti forni a forza elettrica rendono alquanto problematica la prossima attuazione dei colossali progetti di sfruttamento di quelle miniere, ma la semplice sua possibilità di esecuzione deve essere tenuta presente nello studio della valorizzazione e dell'avvenire economico della zona.

La città di Natividade è geograficamente situata in posizione favorevole per essere il punto di incrocio di molte strade carovaniere dall'ovest e specialmente dal sud: dall'ovest arriva il caffè, dal sud giungono pelli e bestiame. Nulla, se si eccettuano qualche pelle e pochi metri cubi di legname, arriva dal nord: per 300 chilometri, infatti, a partire dalla sponda sinistra del Doce sino alla

città di Theophilo Ottoni, si estende una zona a perfetta foresta vergine, abitata sul limitare da poche decine di indiani Guarany, i quali vivono di caccia e di pesca in condizioni più o meno analoghe a quelle che avrebbe potuto constatare il Cabral.

Pare che anche quella zona sia ricca di minerali; certo essa ha attualmente una grande ricchezza di legnami. La sua altitudine varia dai 150 ai 300 metri sul livello del mare e, combinata col grado 19-20 di latitudine, produce il vero clima tropicale; il medio bacino del Doce, conosciuto generalmente come « Bacia do Rio Doce », già non gode nello stesso Brasile fama di salubrità.

Ho visitato la zona e mi vi sono trattenuto durante la seconda quindicina del mese di luglio, stagione invernale ed asciutta; non ho quindi potuto constatare di persona ed in tutta la loro pienezza gli effetti dei grandi calori, nè vedere le paludi e gli stagni, che originano le epidemie e le febbri; ma ho potuto così riassumere le mie osservazioni:

*Malattie principali che si verificano nella zona*, originate in tutto o in parte dal clima tropicale: viene in prima linea la *febbre palustre* in proporzione elevata e con le stesse caratteristiche della febbre che si ha in tutte le regioni paludose e, cioè, pochi casi nella stagione invernale, intensa durante il caldo e la stagione delle piogge. Molti casi di *dissenteria* ed alcuni di *febbre tifoide*, dovuti specialmente all'uso di acque infette.

*Vaiuolo e malattie veneree* in proporzione allarmante: queste ultime non sarebbero naturalmente per nulla dovute al clima, ma devono essere notate come indice tanto del grado di moralità della popolazione, quanto della sua salute e del trattamento medico.

La zona propriamente percorsa dalla ferrovia è anch'essa soggetta alle febbri. Nei pressi di Natividade e lungo tutto il Rio Doce si formano, nell'estate, numerose e pericolose paludi; casi di febbre possono essere constatati durante tutto l'anno insieme con la esistenza della zanzara febbrifera. Specialmente nella zona ad ovest della stazione di Lajão, a pochi chilometri da Natividade, si hanno le febbri; è più salubre verso Natividade, in ispecie alla riva sinistra del Rio Doce; è poi considerata quasi immune la regione immediatamente circostante al Monte Resplendor.

La febbre non è dovuta solamente alle vere acque stagnanti, ma anche ai boschi, in quanto in quella zona questi sono così fitti da non permettere mai il completo prosciugamento del terreno e delle pozze d'acqua. L'una e l'altra causa possono essere eliminate, la prima perchè il declivio del terreno può aiutare il risanamento mediante lo scolo ben disposto delle acque verso i fiumi, la seconda con il diradamento razionale della foresta.

Su tutta la zona del Rio Doce manca affatto l'assistenza medica, preventiva e repressiva, contro il vaiuolo, la dissenteria, ecc.

Occorre inoltre tenere presente che, oltre alle conseguenze provenienti dalla natura della zona, il clima tropicale, sia pure salubre, ha di per sè nocivi effetti sull'europeo ed in genere sull'originario di zone fredde e temperate che non sia ancora acclimatato: *dissenteria*, *anemia* e *nefrite* sono le malattie più comunemente constatate.

Non devonsi neppure dimenticare i disturbi e le *infezioni* prodotte dal morso di insetti quali il *carapatto*, il *bicho do pé*, il *beri-beri*, ecc.